

COMMISSIONE IV
FINANZE E TESORO

CXV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 FEBBRAIO 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **FERRERI PIETRO**

INDICE

	PAG.
Comunicazioni del Presidente:	
PRESIDENTE	1421
Disegni di legge (Discussione e rinvio):	
Imposta generale sull'entrata <i>una tantum</i> sui prodotti tessili. (2564)	1421
PRESIDENTE	1421, 1424, 1425, 1433
TOSI, <i>Relatore</i> . 1421, 1422, 1423, 1424, 1428	1428
ANDREOTTI, <i>Ministro delle finanze</i> 1422, 1423	1425, 1431
CASTELLI	1425, 1428, 1432
CARCATERRA	1425, 1431
ANGIOY	1428
MARTINELLI.	1428, 1431
MARZOTTO	1429
BERLOFFA	1430
RAFFAELLI	1430, 1431
VALSECCHI	1431
RONZA	1432
Autorizzazione della spesa di lire 7.000.000.000 quale contributo dello Stato per l'attuazione di un primo stralcio del piano di rinascita econo- mica e sociale della Sardegna. (<i>Appro- vato dalla V Commissione permanente del Senato</i>). (2609).	1433
PRESIDENTE	1433, 1434, 1436
CARCATERRA, <i>Relatore</i>	1433
POLANO	1434, 1436
PIRASTU	1436
ARCAINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	1436
ANGIOY	1436

La seduta comincia alle 9,40.

TURNATURI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*E approvato*).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Polano, Gallico Spano, Pirastu e Laconi, per l'esame del disegno di legge n. 2609, sostituiscono, rispettivamente, i deputati Alicata, Coggiola, Amendola Giorgio e Napolitano Giorgio.

Discussione del disegno di legge: Imposta generale sull'entrata una tantum sui prodotti tessili. (2564).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Imposta generale sull'entrata *una tantum* sui prodotti tessili ».

L'onorevole Tosi ha facoltà di svolgere la sua relazione.

TOSI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, le vicende che hanno indotto il Governo a presentare il disegno di legge sono piuttosto tormentate. Prima, però, di riferire gli elementi che, in veste di Relatore, sono andato via via acquisendo, desidero sottolineare il merito incontestabile del Ministro delle finanze, onorevole Andreotti, qui presente, per avere voluto presentare il provvedimento in esame. Nel suo testo, il disegno di legge potrà essere

accolto favorevolmente o no, potrà essere suscettibile di miglioramenti, ma una cosa è certa. esso rappresenta un atto di coraggio del Ministro delle finanze che ha voluto, in tal modo, per lo meno tentare una semplificazione nel sistema dei tributi in un settore particolarmente depresso. quello dei tessili.

Ciò premesso per un doveroso atto di omaggio, entrerà senz'altro nel merito del provvedimento che tende a semplificare la riscossione dell'imposta generale sull'entrata sui tessili, abolendo l'attuale sistema di tassazione a « cascata » e concentrando la tassazione in un unico momento impositivo, anziché percepirla sui vari passaggi dalla materia prima al commercio al dettaglio.

In altri termini, si propone di applicare un'imposta condensata del 5 per cento sulla vendita dei tessuti, ferma restando l'imposizione, all'origine, del 3 per cento sulle materie prime tessili e fermo ancora, sempre all'origine, un altro tributo del 6 per cento, quale dazio doganale di impostazione, su alcune fibre tessili (ad esempio il cotone).

La meccanica del provvedimento si snoda, poi, mediante una serie di accorgimenti suggeriti dalla necessità tecnico-legislativa di regolare tutti i passaggi, compreso quello nel quale non vi sia la distinta figura del tessitore-venditore, da un lato, e del commerciante-compratore, dall'altro.

Affinché risulti più chiara la portata del provvedimento, dirò che, avendo avuto modo di prendere contatti con tutte le categorie interessate, esse, hanno espresso un unico anelito, e cioè che vi fosse veramente un nuovo sistema tributario che ponesse tutti nella identica ed insuperabile condizione di pagare il tributo dovuto. Ciò perché si era constatato che il fenomeno dell'evasione dell'imposta si era andato trasformando in un mezzo di concorrenza all'interno dei singoli settori. La relazione ministeriale che accompagna il provvedimento in esame afferma la volontà di ridurre l'ampiezza del settore da controllare, onde rendere più difficile l'evasione. La realtà, però, è che attualmente, nel passaggio dal settore tessile al settore commerciale, l'evasione — fenomeno da tutti deprecato — esiste ed in misura tale, da costituire un disturbo sufficientemente grave da incidere sul problema dei prezzi e da determinare anormali fenomeni di concorrenza. Sorge, quindi, come prima considerazione, il problema dell'incidenza dell'evasione. Ho cercato di vedere se, attraverso gli uffici finanziari e attraverso il controllo da essi esercitato, era possibile avere la misura di questa evasione ed, eventualmente,

quale ne fosse l'orientamento. Per l'esercizio 1954-55 (le mie statistiche si riferiscono al 1955 in modo da avere dati definitivi), su di un totale di 466 miliardi e 600 milioni di I.G.E. percepita, vi è stata un'evasione di 11 miliardi 987 milioni, che a me pare un rapporto eccessivamente basso.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*.
Come è arrivato a questi dati?

TOSI, *Relatore*. Esiste un documento, che ho qui, a disposizione della Commissione, il quale assicura che il totale dell'I.G.E. riscosso è di 466 miliardi e 600 milioni, secondo le seguenti componenti: 248 miliardi per auto-tassazione, 52 miliardi per autotassazione a mezzo marche, 31 miliardi sotto forma di abbonamento, 22 miliardi attraverso gli uffici delle imposte di consumo, 3 miliardi e 146 milioni per contravvenzioni effettuate, 59 miliardi per dazi doganali, ecc.

Esiste una seconda statistica curata dal Ministero delle finanze, Direzione generale della Guardia di finanza nella quale è precisato che l'evasione dell'imposta, accertata nel periodo considerato, è stata di 11 miliardi e 987 milioni. Di fronte al fatto oggettivo della evasione, il tentativo e lo sforzo di controllarla può essere misurato nella cifra di 11 miliardi e 987 milioni (contro 466 miliardi e 600 milioni di imposta pagata). Riclassificando, seguendo criteri di composizione merceologica, i ricordati 11 miliardi e 987 milioni, risulterebbe che l'I.G.E., evasa ed accertata o per così dire « ripescata » nel settore dei tessili, è stata di 586 milioni. Se così fosse non dovremmo lamentarci del fenomeno della evasione come occasione di concorrenza. Poiché, però, il fenomeno della concorrenza esiste ed è sentito, vuol dire che esso è stato certamente in misura superiore alle cifre esaminate.

Partendo da queste considerazioni e tenuto conto dell'anelito di tutte le categorie interessate di fare sì che l'imposta fosse applicata, in modo che nessuno potesse sfuggirvi, debbo dire che il Ministro Andreotti non ha disdegnato di rivedere le sue posizioni, anche se, per motivi vari, si è arrivati fino a ieri sera senza veramente poter avere dei contatti conclusivi. Ad ogni modo, autorizzato dal Ministro a completare i miei studi in proposito, animato dal bisogno e dal dovere di offrire qualche suggerimento in proposito e tenuto conto che vivo nel mondo economico, ho creduto opportuno portare qui, in Commissione, talune mie vedute che, ove la Commissione lo consentisse, potrebbero trasformarsi, alla fine, in concrete proposte

divergenti, sotto certi aspetti, dalle proposte del Ministro.

Praticamente, mi è sembrato di poter stabilire che, fermo restando il gettito del tributo, accertato nella misura che il Ministro comunicherà, si ponga, più che altro, il problema di correggere il passaggio impositivo: anziché considerare il passaggio tra la tessitura e il commercio, vedrei più opportuno prendere in esame i passaggi precedenti. Così, vorrei giungere a formulare la seguente proposta: in primo luogo, imporre una parte del tributo, in aggiunta a quello già esistente, alla materia prima; in secondo luogo, aggiungere il necessario completamento della aliquota, al momento della filatura. I momenti impositivi dovrebbero essere ricondotti, quindi, a questi due, ed eccone i motivi: 1°) la maggior parte delle materie prime tessili è di importazione, si ha quindi un più facile controllo; 2°) per quanto riguarda la produzione dei filati, l'amministrazione dello Stato ha a disposizione un'ampia ed analitica conoscenza del settore, così da rendere difficile il fenomeno dell'evasione. Per la filatura esiste un processo di lavorazione abbastanza concentrato, con un numero relativamente ridotto di imprese; per la tessitura, invece, vi è tutta una fungaia di produttori, con tendenza all'aumento, dovuta, soprattutto, al fatto che, in conseguenza della crisi del settore, molti operai licenziati hanno impiantato a casa propria dei telai, immettendo al consumo una notevole produzione che sfuggirà al tributo.

Mi permetto di insistere su queste osservazioni. Per di più la saggezza comune suggerisce anche alla nostra Commissione di evitare di creare, per quanto possibile, un'azione di disturbo del mondo economico, ogni volta che un tributo può essere percepito in forma semplificata. Sono intervenuto in questo senso anche in occasione di un provvedimento sull'alcool metilico ed, alla fine, ebbi il piacere e l'onore di trovare il Ministro, consapevole delle dannose conseguenze, pronto a rettificare la sua primitiva impostazione.

Ritornando al caso in oggetto, la concorrenza interna, dovuta alla sperequazione fiscale conseguente alla evasione dell'imposta, crea, oltre alla differenza del prezzo, anche una selezione nella clientela che ha degli aspetti paradossali. Avviene, infatti, che il compratore senza fattura (per non lasciare tracce dei suoi acquisti, anche agli effetti di quel famoso meccanografico, di cui parleremo tra breve) non soltanto non esige la fattura ma è disposto a portarsi via la merce, personalmente e, per non lasciare in giro assegni

e documenti, paga in contanti. Con il risultato di una doppia quotazione: il prezzo con fattura e il prezzo senza fattura; e di una clientela differenziata: la clientela, cioè, che non figura al meccanografico e che paga per contanti, da un lato, e quella che, non potendo o non volendo sfuggire all'imposizione fiscale, è costretta a tenersi la clientela peggiore, quella che non pagherà mai per contanti e che, allo scadere del termine di credito, magari non onorerà neppure le cambiali emesse.

Ed ora parliamo del meccanografico. Evidentemente, come Commissione finanze e tesoro dobbiamo tenere presente che, se con un mezzo qualsiasi possiamo seguire i vari passaggi per conoscerne gli operatori, tanto di guadagnato. Però, dove esiste l'evasione, il meccanografico non soddisfa più i suoi compiti. Ne consengue che si deve cercare per altra via il controllo sugli operatori economici.

Fra le varie categorie tessili, che in questi giorni si sono date molto da fare per consigliare la scelta di questa piuttosto che di quella forma di imposizione, una ha già pubblicato sul *Bollettino Interno di informazioni* anche la segnalazione che la Commissione finanze e tesoro stamattina avrebbe esaminato il disegno di legge; che sarebbe stato bene conservare il tributo sulla materia prima e sui tessuti. Qualora ciò non fosse avvenuto, si consigliava che il provvedimento andasse in Aula. Si deve supporre che qualcuno abbia già intuito l'accorgimento per non pagare il tributo, se si sente così accanito sostenitore del sistema che lascia più larghi margini alla evasione, tanto da chiedere addirittura la remissione in Aula.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Lo avranno fatto per guadagnare tempo.

TOSI, *Relatore*. Io, invece, non penso che si prescelga dalle categorie economiche una forma di tassazione, diciamo così, per cupidigia o per frenesia di tassazione, ma semplicemente per ragioni economiche. La soluzione del problema, quindi, dovrebbe tendere a sostituire la tassazione dei passaggi dalla tessitura al commercio, con la tassazione sulla materia prima e sulla produzione dei filati. Insisto nel dire « produzione dei filati », perché solo in questo modo, secondo me, si possono evitare tutte le complicazioni e le evasioni lamentate.

In che consiste, in sostanza, la mia proposta? Sui prodotti tessili si applica, alla materia prima, il 6 per cento (o meglio dire, fino al sei per cento). Si conserva il 3 per cento attuale e si aggiunge un altro tre per cento.

Per le materie prime di produzione nazionale, l'imposta è dovuta all'atto della vendita; per le materie prime provenienti dall'estero, l'imposta si applica all'atto dello sdoganamento, in base alle modalità di legge. Un problema a parte è quello riguardante i sottoprodotti, cioè i « cascami », nei confronti dei quali l'imposta dovrebbe essere applicata unicamente ai cascami di importazione, poiché il cascame nazionale, essendo il residuo della lavorazione di un prodotto che ha già pagato l'imposta, non dovrebbe esser sottoposto ad ulteriori imposizioni. Tassando solo la materia prima col l'aliquota indicata, l'Erario verrebbe a percepire un gettito minore rispetto all'attuale. Occorre, perciò, che sui filati di produzione nazionale — di cui alla tabella da me proposta — si applichi, una volta tanto, all'atto della filatura, un'imposta generale sull'entrata, commisurata al 3 per cento del valore dei filati medesimi, prodotti da ciascuna categoria tessile.

Fissato questo principio, non rimane che l'articolazione pratica di esso. In considerazione che l'I.G.E. è un tributo adeguato al valore dei beni, avrei previsto nella mia proposta un sistema di « inseguimento del valore », autorizzando il Ministro delle finanze a determinare annualmente, con proprio decreto, per ciascuna categoria, i canoni di imposta dovuti. In tal modo, praticamente, si applicherebbe una concentrazione dell'I.G.E., commisurata ad un valore del 3 per cento, dei filati, con un sistema di riscossione da stabilire o in forma settimanale, quindicinale, mensile e così via.

Sui filati importanti, agli effetti del conguaglio, si dovrà gravare un'imposta del 4 per cento, all'atto dello sdoganamento, mentre i tessuti provenienti dall'estero dovranno essere sottoposti ad un'aliquota del 3 per cento, al momento dell'importazione. Ho, poi, previsto il rimborso per la riesportazione.

L'imposta così pagata assorbe l'imposta generale sull'entrata dovuta su tutti gli atti e su tutti i passaggi, ivi compresa la vendita al minuto, la vendita di materie prime, semilavorate, la vendita dei manufatti, ecc. In tal modo, si evitano numerose sperequazioni fiscali. Avviene oggi che nelle aziende a ciclo completo, dove i passaggi sono interni, i prodotti sono soggetti soltanto alla prima tassazione; dove le lavorazioni sono frazionate, e quindi i passaggi sono esterni, i prodotti stessi debbono sottostare a numerose imposizioni.

Con il sistema da me sommariamente illustrato credo che il problema venga adeguata-

mente risolto: il Fisco non perde i suoi proventi; il settore economico interessato si trova finalmente di fronte ad un tributo, che essendo pagato da tutti, si inserisce nel ciclo di produzione come un elemento stabile del costo.

Mi pare di aver detto, sia pure succintamente, tutto quello che, come Relatore, avevo da dire. Sono a disposizione di tutti i colleghi, qualora volessero chiedermi delucidazioni sui vari aspetti della questione.

Un'ultima cosa desidero aggiungere sul « meccanografico » per i suoi riflessi sociali e politici: noi dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che il meccanografico fin qui ha funzionato relativamente poco e il sistema attuale, se non sarà affiancato da un mezzo di indagine più efficace, non riuscirà a risolvere il problema dell'accertamento.

Concludo, pregando i colleghi di tener conto che lo sforzo compiuto dal ministro Andreotti è uno sforzo ammirevole, in quanto ha dimostrato un certo coraggio nel voler affrontare il problema, di cui al provvedimento in esame. Dico soltanto che il giorno in cui la nostra amministrazione avrà qualche moschetto in meno sulle spalle delle nostre guardie di finanza, ma qualche macchina calcolatrice in più a sua disposizione per poter veramente analizzare l'andamento della produzione, forse sarà tanto di guadagnato per tutti e sotto tutti i punti di vista. Del resto, che ciò sia possibile è dimostrato praticamente dal fatto che l'O.E.C.E. riesce a fare in Italia numerose precise indagini statistiche, tanto che i dati del vostro relatore sono stati confortati, tra l'altro, proprio da un'indagine fatta da tale organizzazione.

Solo seguendo questa strada si possono meglio tassare i nostri settori economici, si può meglio distribuire la tassazione e si può chiamare il contribuente valido a meglio sopprimere alle esigenze del tesoro e delle finanze italiani.

PRESIDENTE. Ella, onorevole relatore, se non mi sbaglio, ha fatto cenno, nel corso della sua esposizione, ad un nuovo testo da lei elaborato. Ora, io non so se la Commissione riterrà sufficienti le delucidazioni da lei fornite, o se desidererà di averlo prima a disposizione per poterlo leggere e valutare. Comunque, il relatore presenta le sue proposte come emendamenti al testo governativo?

TOSI, Relatore. Non ho difficoltà da sollevare in questo senso. Ho formulato delle proposte che, per facilitare lo svolgimento della discussione, accetto di inserire nel testo presentato dal Governo. Va da sé che, sia

pure per ipotesi, una volta accettato un emendamento da me proposto, le rimanenti parti contraddittorie del testo governativo dovranno essere eliminate.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CASTELLI. Avevo due osservazioni da fare. Per la prima, quella del resto, più importante, mi ha preceduto il Presidente. Per seconda, tenuto conto che le proposte fatte dall'onorevole Relatore cambiano il volto del testo governativo, vorrei chiedere alcune delucidazioni, e precisamente: come il Relatore è arrivato alla determinazione delle due aliquote, del sei per cento sulla materia prima e del tre per cento sulla produzione dei filati? Io credo, infatti, che, trattandosi di imposta condensata, bisogna prima determinare una media ponderata di quelli che sono i singoli passaggi, tenendo conto, non solo di un problema di perequazione tra le varie categorie, ma anche di un problema di perequazione nei confronti dell'Amministrazione finanziaria, evitando che, a parte le altre considerazioni, la condensazione delle aliquote non si trasformi in una riduzione del carico effettivo di tassazione.

CARCATERRA. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCATERRA. Propongo che il Ministro delle finanze parli prima ancora che l'onorevole Tosi risponda alle delucidazioni richieste dall'onorevole Castelli. È vero che il nostro Regolamento non dice quale debba essere l'attitudine del Relatore, ma, parrebbe di dover capire che il Relatore deve essere, soprattutto, persona che illustri il disegno di legge e che, in un certo senso, « sposi » quel provvedimento. Altrimenti, sorgerebbero continue contraddizioni, scarsamente utili ad un proficuo lavoro della Commissione. Solo quando la Commissione ha preso il suo atteggiamento, il Relatore diventa Relatore della maggioranza della Commissione.

Detto questo, e prima ancora di prendere posizione nel merito, vorrei pregare il Ministro di esporre il suo punto di vista.

PRESIDENTE. A parte la proposta formale fatta dall'onorevole Carcaterra, è appena il caso di ricordare che il Ministro può prendere la parola in qualsiasi momento della discussione. Anche in questo caso, qualora egli lo ritenga opportuno, può illuminare la Commissione sulla posizione del provvedimento, specie in seguito alla relazione dell'onorevole Tosi che ha spinto la sua diligenza fino al punto da formulare un nuovo testo.

ANDREOTTI, Ministro delle finanze.

Questo disegno di legge ha una duplice finalità: da un lato, mira ad evitare che le evasioni fiscali possano rimanere nella misura veramente preoccupante, in cui sono oggi, e, dall'altro, tende a semplificare il meccanismo di tassazione. Oggi, questa tassazione si snoda, attraverso tutta una serie di passaggi, fino alle botteghe del dettagliante, mettendo gli organi di accertamento e di vigilanza nella necessità di andare a mettere in atto tutta una serie di adempimenti, attraverso cui si colpisce questo o quel singolo, ma non si risolve il problema fondamentale di far sì che, salve quelle evasioni in percentuali minime, diciamo così, invincibili, il tributo venga veramente scontato da parte di tutti coloro che ne hanno l'obbligo.

La situazione è di particolare gravità, perché il margine di evasione non è quello che è stato testé ricostruito dall'onorevole Tosi, raffrontando il gettito attuale con i verbali fatti dalla Guardia di finanza. I verbali fatti dalla Guardia di finanza hanno di mira, mi sia consentito, il presunto evasore e, in molti casi, si tratta di contestazioni, che, poi, vengono ad essere annullate, o perché si ritiene che su quel passaggio l'atto economico non fosse tale da dover esigere l'imposta, o perché ci sono altri validi motivi. Comunque, anche a voler prender per buona la percentuale riferita dall'onorevole Tosi, essa non sarebbe applicabile ai tessuti. Tutti hanno riconosciuto che c'è uno spaventoso margine di evasione. Mentre, in genere, chi vende al mercato nero si trova in condizioni di dover operare delle Mentre, chi vende al mercato nero, in genere, nel settore tessile ha, nei confronti dell'imposta sull'entrata, un doppio vantaggio: quello ricordato dall'onorevole Tosi e, cioè, di essere pagato in denaro contante, e non in cambiali, e quello dovuto al fatto che lo stesso acquirente ha interesse a non vedersi addebitato, nel carico del suo movimento di affari, tutta o parte delle operazioni di acquisto, onde l'acquirente è, a volte, persino disposto a pagare qualche cosa di più, pur di non ricevere la fattura.

Se si trattasse di un fenomeno marginale, potremmo anche non preoccuparci; ma, al contrario, qui siamo di fronte ad un fenomeno che colpisce, non solo il fisco, ma anche la correttezza del mercato. Un tre per cento iniziale, che si ripercuote nei passaggi successivi, determina una evasione gradualmente crescente, che non si è più in grado di riportare in cifre, ma che certamente, almeno in qualche settore, si avvicina al 50 per

cento del movimento. Occorre, perciò, semplificare il sistema di esazione. Abbiamo così colto l'occasione per fare un'operazione che, qualora, come spero, darà risultati soddisfacenti, potrà essere estesa a molti altri settori, fino all'abolizione, nei settori mercantili, dell'imposta in abbonamento, che dà un gettito molto piccolo e richiede, invece, adempimenti quasi pari a quelli relativi alla riscossione dell'imposta generale sull'entrata negli altri settori. L'occasione è stata buona per togliere anche talune forme quasi persecutorie, taluni contatti defatiganti tra i nuclei della polizia tributaria e il piccolo bottegaio, che portano a tutto un insieme di malcontento fiscale, dinanzi al quale non sta un introito tale da giustificare, per così dire, il malcontento. Mano a mano che saremo in grado di riassorbire queste piccole quote dell'imposta sull'entrata in abbonamento, sia nel campo economico e sia, successivamente, nel settore dei professionisti, dove esistono sprequazioni fiscali notevoli, saremo in grado di raccogliere interamente, o quasi, l'imposta da parte di tutti coloro che hanno l'obbligo di pagarla. Il principio a noi sembra giusto, perché si tratta, non di fare pagare di più quelli che già pagano, ma di fare pagare quelli che non pagano.

Potremmo effettuare quelle forme di reate, cui si è già accennato, circondando alcuni centri (che non sono poi molti), però, io ritengo queste operazioni scarsamente utili per vincere veramente le cause dell'evasione. Certo, sono operazioni clamorose e spettacolari che possono dare la vanagloria di essere definito uno « strenuo lottatore contro l'evasione », ma non verrebbe risolto il problema.

Tenendo conto dei vari elementi, della media ponderata dei vari passaggi, dopo molte lotte con gli uffici che si erano fermati sul sei per cento, noi siamo giunti al 5 per cento, ritenendo che con ciò è possibile migliorare il gettito, senza aumentare, mediamente, il carico di imposizione.

Nella relazione che accompagna il provvedimento abbiamo voluto usare una certa prudenza e abbiamo detto che « il gettito non peggiora », ma, se le cose andranno come noi prevediamo, il gettito dovrà, alla fine, migliorare certamente.

Alla possibile obiezione che, se oggi, con una imposizione del 2 per cento, si ha una data evasione, quando l'imposizione sarà del 5 per cento, si avrà una evasione ben maggiore, debbo rispondere, a tranquillità della Commissione, che gli uffici del Ministero hanno tenuto conto di essa e non hanno man-

cato di studiare un sistema di controllo abbastanza buono, sul quale non mi soffermo, non perché dubiti della riservatezza di ognuno di noi, ma perché a me sembra preferibile lasciarlo alla conoscenza postuma, per non trovarci di fronte alla condizione di non poterlo fare funzionare.

Ci sono, d'altra parte, delle difficoltà pressoché insuperabili. In proposito, desidero soffermarmi su quella che va prendendo sempre più vaste proporzioni e che è rappresentata dal lavoro a domicilio e desidero soffermarmi perché, oltretutto, esso è, in realtà, una forma di sfruttamento umano. Si tratta di un falso artigianato, perché le macchine, non appartengono a coloro che vi lavorano, ma ad industrie, spesso abbastanza vaste, che trovano quel sistema di sfruttamento per non figurare come industrie agli effetti fiscali. Ad un certo punto la legge dovrebbe intervenire anche su questa, che è una vera distorsione, non solo della serietà del mercato, ma anche di quella che è la tutela della regolamentazione del lavoro. In alcune zone siamo tornati indietro di cinquanta anni: non c'è più un orario di lavoro; non c'è previdenza; lavorano bambini, vecchi, di giorno, di notte, senza nessuna garanzia, pagati male, sfruttati in tutti i sensi. Tutte queste forme di clandestinità industriale dovrebbe sparire e non per motivi puramente fiscali.

Passando ai pensieri zelanti di coloro i quali temono l'aumento delle quote di evasioni, dico, con tutta sincerità, che essi non mi commuovono: io credo che, se gli operatori economici più responsabili fossero concordi nel coadiuvare l'Amministrazione nella lotta agli evasori, noi potremmo ottenere dei risultati veramente notevoli.

La realtà è che molti, tra coloro che dicono di combattere gli evasori, sono degli evasori essi stessi, appartengono ai peccatori, e non alla classe dei giusti, in nome dei quali parlano.

Sotto un certo profilo, l'aliquota del cinque per cento può essere ritenuta gravosa, ma guardando bene al fondo del problema, così non è. Si consideri che, in tal modo, vengono ad essere eliminati tutti i passaggi successivi; si consideri che, in questo modo, l'incidenza tributaria grava in misura eguale, sia la merce venduta dai grandi magazzini, sia quella venduta nelle piccole frazioni, che, con il sistema attuale, per via dei diversi passaggi, viene ad essere gravata in misura notevolmente superiore.

D'altro canto, il relatore cosa propone? Egli propone di gravare ulteriormente l'ali-

quota sulle materie prime, portandola dall'attuale 3 per cento ad un massimo del 6 per cento e di tassare i filati con un'imposta generale sull'entrata commisurata al 3 per cento del valore dei filati medesimi. Egli sostiene questa tassazione sulla produzione dei filati con la considerazione che sarebbe possibile esercitare un maggiore controllo, dato il numero limitato di aziende e, soprattutto, la conoscenza del settore per via della già esistente imposta di fabbricazione.

Noi sappiamo, però, che l'imposta di fabbricazione è una imposta piuttosto convenzionale, un'imposta in cui, entra anche il coefficiente del valore nel senso che tanto più si va verso titoli pregiati e tanto più aumenta l'imposta, ma, comunque, si tratta sempre di dati molto approssimati, e ciò proprio perché nel momento in cui si è stabilita l'imposizione si è guardato, più alla valutazione complessiva, che non all'accertamento effettivo della produzione. Ecco perché ritengo pericoloso stabilire un'aliquota sulla produzione dei filati.

Del resto, il fatto che oggi si ritenga che l'imposta di fabbricazione vada bene è per me motivo di preoccupazione, così come, nel campo fiscale, c'è sempre da preoccuparsi degli entusiasmi conseguenti ad una imposizione: se ci sono entusiasmi, è segno che è l'ora di guardare molto bene dentro.

D'altra parte, non mi sento assolutamente di rinunciare alla tassazione del primo passaggio nel commercio. Ciò farebbe tornare molto indietro. Il meccanografico è certamente uno strumento di accertamento che abbisogna di parecchi anni per metterci in condizione di poterlo considerare come un effettivo strumento di controllo e se, nel frattempo, si potrà arrivare, come ha accennato l'onorevole Tosi, anche ad altre forme di accertamento dell'effettiva produzione di una azienda e del volume di affari di un'impresa, ciò sarà oggetto di attento studio.

Però, oggi come oggi, non mi sento in grado di dire: rinunciamo al meccanografico. Esso, indubbiamente, è uno strumento dove basta un briciolo di fantasia evasoria per rendere inutili le operazioni: per esempio, nei tempi in cui Trieste non era ancora tornata ad essere una delle provincie italiane, era possibile vedere, con grande sorpresa, che alcune fatture giunte al meccanografico affermavano che quei tessuti erano stati venduti per la piazza di Trieste, dove non era possibile alcuna verifica. Di fronte a queste difficoltà di funzionamento, però, c'è, per esempio, la constatazione che nel settore dei

prodotti petroliferi, più che numerosi sopraluoghi nelle varie raffinerie, difficili e complicati, riesce vantaggioso avere dei calcoli esatti delle rese e, quindi, un sistema un po' centralizzato.

Se si vuole proprio alleggerire l'aliquota del 5 per cento sul passaggio dalla produzione al commercio, si potrebbe caricare una parte dell'imposta sulla merce, ciò non incontrerebbe, da parte nostra, una difficoltà di principio. Sotto questo profilo, c'è chi ha proposto di tripartire l'aliquota, gravando un po' di più sull'imposta generale sull'entrata all'atto dell'introduzione o dell'acquisto delle materie prime, e di aggiungere qualcosa anche come addizionale I.G.E. sull'imposta di fabbricazione, lasciando immutata l'attuale imposta sui tessuti. Forse, però, soluzione migliore sarebbe, allora, quella riportata da un giornale di Biella, ossia la bipartizione, invece che la tripartizione dell'imposizione, alleggerendola rispetto al presente disegno di legge, nel momento dell'imposizione sui tessuti e aggravando il 3 per cento iniziale dell'I.G.E. sulla materia prima.

Giunto a questo punto, vorrei arrestare il mio dire, proprio per non giungere ad una conclusione, essendo stata mia intenzione esporre la situazione quale essa è, senza nulla pregiudicare in partenza. Una cosa deve essere certa: e, cioè, che, se questo disegno di legge deve essere approvato, lo sia solo per migliorare la situazione esistente, perché, se dovesse essere approvato per lasciare, poi, le cose come sono, allora tanto varrebbe non approvarlo.

Lo scopo del provvedimento, infatti, è quello di creare uno strumento idoneo a mitigare i malanni oggi esistenti in questo settore e non quello di aprire la via all'insorgenza di altri malanni, nel quale caso sarebbe una operazione in perdita. Riconosco come vero quello che è stato detto il tributo, in questo come in tutti gli altri campi, non deve essere un'entità a se stante e deve tener conto della realtà economica e della speditezza del mercato, evitando quelle bardature che da tutti noi sono deprecate, nel contempo, però, vorrei pregare i colleghi di valutare la situazione reale attuale che è una situazione assai grave di evasione riconosciuta dagli stessi operatori economici.

Sono leggi eterne? Certamente, no. In questi casi esiste la necessità della sperimentazione. Vedremo, attraverso un semestre o due, quale sarà la nuova situazione, se ci sarà un gettito migliore e sulle spalle di chi esso ricadrà. Da questo punto di vista, i lumi che

possono scaturire dalla Commissione sono preziosi, perché non si tratta di un problema esclusivamente tecnico che può essere risolto dagli uffici. Bisogna tener conto della situazione del mercato, della realtà economica e di tanti altri fattori: per questo io sono qui ad ascoltare tutte le osservazioni e a prendere atto di tutti i suggerimenti.

TOSI, *Relatore*. Prima di proseguire la discussione, che mi sembra già di merito, credo sia opportuno rispondere alle domande formulate dal collega Castelli, miranti a conoscere il meccanismo seguito nella determinazione dei valori. Per giungervi dirò che sono stati chiesti i dati...

CASTELLI. Non è solo un problema di dati; si tratta di conoscere il meccanismo per mezzo del quale si è arrivati ad una data determinazione e i criteri seguiti.

TOSI, *Relatore*. È appunto di ciò che volevo parlare. È noto agli uffici il gettito dell'I.G.E. attualmente percepita ed è noto pure — lo abbiamo sentito dire dalla bocca del Ministro — che i verbali di accertamento non corrispondono ad una realtà obiettiva, tanto che si può supporre, come ha detto lo stesso Ministro, che, per alcuni settori, l'evasione può essere valutata quasi al 50 per cento. Attualmente, l'I.G.E. sui tessili, al netto, si aggira sui 12 miliardi e 600 milioni, tenuto conto delle riesportazioni. Siccome le aliquote debbono essere fissate calcolando i prodotti che rimangono all'interno, si è trattato di fare un'indagine del settore, per ridurre a valori al netto quelli conosciuti come valori al lordo. Il valore della materia prima tessile, all'importazione, è di circa 225 miliardi al lordo e di circa 175 miliardi al netto della riesportazione. Si è, poi, proceduti alla indagine dei settori cotonieri, raonisti, lanieri, serici, canapieri, ecc. ricostruendo, dalle statistiche a disposizione, le quantità delle materie importate e le quantità dei prodotti ottenuti alla filatura, e si è determinato il loro valore medio. Per i filati il conteggio è più semplice, per i tessuti è più difficile. Ad ogni modo, abbiamo i seguenti dati: 145 miliardi per filati di cotone; 33 miliardi e 850 milioni, più 11 miliardi e 200 milioni per le fibre artificiali; 148 miliardi per i filati di lana; 5 miliardi e 868 milioni per i filati di seta e cascami; 7 miliardi e 800 milioni per i filati di lino e canapa; 15 miliardi per la juta. Totale del valore dei filati: 366 miliardi.

Questi dati sono da ritenersi certi perché sono emersi, sia dalla mia indagine che dai controlli fatti dal Ministero. Partendo dai detti valori ho proceduto al calcolo delle aliquote

di cui ho parlato, incuneando nel tributo anche un certo margine per l'evasione.

ANGIOY. Confesso che non vedo la possibilità di una soluzione intermedia fra quanto viene proposto dal disegno di legge e quanto, invece, propone l'onorevole Relatore. Il disegno di legge intende stabilire una imposizione del 5 per cento, da percepire all'atto del passaggio dalla produzione al commercio. Secondo calcoli effettuati, il gettito globale delle entrate subirebbe, in tal modo, delle reali modifiche in meglio, oltretutto, anche attraverso l'assorbimento delle varie evasioni attualmente in atto. Al criterio impositivo del disegno di legge, il Relatore contrappone una sua diversa soluzione. Egli vorrebbe, cioè, che l'imposizione dell'imposta venisse attuata in due momenti diversi: al momento della importazione dei prodotti, con l'aumento dell'imposta sulla materia prima, poi, con l'aumento, praticamente, dell'imposta di fabbricazione dei filati. Tale soluzione, però, nonostante l'aumento dal 3 al 6 per cento dell'imposta generale sull'entrata sulla importazione del prodotto e quello della tassa di fabbricazione, non dà l'assicurazione che la mole globale del gettito verrebbe ad essere effettivamente aumentata. Inoltre, deve essere tenuto presente che il disegno di legge non ha un carattere semplicemente contingente, esso esprime un nuovo orientamento del sistema della imposta generale sull'entrata, che deve portare ad un riordinamento generale del medesimo. Il disegno di legge avrebbe, dunque, dei riflessi anche in un campo più vasto; perciò, mi sembra che esso risponda allo scopo che si vuol raggiungere. Una soluzione intermedia, secondo me, non potrebbe che risultare più debole ancora di quella proposta dal Relatore, la quale, in effetti, ha una sua logica. Nei confronti, perciò, della prima soluzione prospettata dal disegno di legge, migliore, a mio avviso, di ogni altra, e nei confronti della seconda soluzione proposta dal Relatore, logica anche essa, sebbene in via subordinata, dico che la terza soluzione, quella in un certo senso intermedia proposta dal Ministro, non mi sembra del tutto idonea e giustificata.

MARTINELLI. Non è facile esprimere una opinione chiara, e del disegno di legge, e della proposta formulata dal Relatore. In tutti e due i casi ci si propone di uscire dallo schema generale scaturito, per così dire, dal concetto puro dell'imposta generale sull'entrata. La proposta del Relatore intende assicurare al fisco un certo gettito annuale, con un sistema che garantisca, nello stesso tempo,

il fisco stesso, quasi completamente, dalle possibilità di evasione. Sta bene, quindi, soprattutto, se con tale sistema si possono raggiungere anche coloro, che attualmente evadono dagli obblighi fiscali. Il Ministro, però, ha detto chiaramente che non intende rinunciare, in alcun modo, alla tassazione del prodotto tessile finito, al momento del suo passaggio al commercio. In questa sua affermazione, mi è parso di capire qualcosa di più di quello che le parole volevano realmente esprimere e, cioè, la speranza che la ricognizione dei prodotti finiti e messi in commercio venga realizzata, anche se, per far ciò, noi sappiamo che occorre mantenere in piedi una procedura assai costosa, e per la finanza, e per lo stesso contribuente. Il Ministro spera, evidentemente, da tale ricognizione, di ricavare dati precisi, che diano la misura effettiva del movimento dei prodotti tessili, intorno ai quali si parla di larghe evasioni. Oltre tutto, se ne potrebbe ricavare una specie di esperimento-pilota, per ovviare, in seguito, ad altre evasioni all'imposta generale sull'entrata. Pertanto, io mi trovo imbarazzato. Se si desidera raggiungere lo scopo di uscire finalmente dall'obbligo delle carte da riempire, delle fatture da compilare, ecc., scopo che non si raggiunge assolutamente con il disegno di legge, io sarei, allora, per la proposta del Relatore la quale, a mio giudizio, con una tecnica più esatta di quella che si può riscontrare in qualche articolo del disegno di legge, imponendo la tassazione al momento dei due passaggi obbligati per tutti, rende veramente difficile, se non impossibile, l'evasione. D'altro canto, se si parte dal punto di vista del Ministro delle finanze, che giustamente teme un concentrato di imposta nel settore dei tessili, concentrato che non permetterebbe più di misurare il volume delle transazioni che avvengono e che potrebbe creare un precedente che snatura l'imposta, allora mi trovo estremamente incerto se abbandonare o no il testo governativo.

Per concludere, dirò che, se il Ministro non rimuove la sua decisione di tener ferma quella che è la necessità di valutare la consistenza dei passaggi fra industria e commercio, io voterò il testo governativo, sperando, nello stesso tempo, che possano essere trovate parecchie migliorie.

MARZOTTO. La situazione attuale è stata prospettata abbastanza chiaramente, sia dal Relatore, che dall'onorevole Ministro. C'è, soprattutto in alcuni settori, una evasione veramente preoccupante, non solamente per il Fisco, ma anche per i rapporti interni di con-

correnza tra produttore e distributore ai commercianti. Siamo in un periodo di recrudescenza e si notano sintomi di cedimento anche in quei tali operatori, che, fino ad oggi, avevano speranzosamente atteso che il settore dei tessili venisse adeguatamente sistemato, in maniera da permettere un'attività fiscalmente onesta e corretta. Il varo di un provvedimento del genere è stato molto auspicato ed il Ministro ha fatto veramente bene a prenderne l'iniziativa. Egli ha effettivamente centrato il problema, compiendo una azione benemerita nei riguardi del grande settore delle manifatture tessili. Il malcostume esistente in questo ramo della produzione è diffuso largamente, esso crea anche una certa sfiducia nei riguardi dello Stato. Oggi gli operatori, piccoli o grandi che siano, di fronte al dilemma di lavorare o meno, decidono di mettersi al passo, il che significa, praticamente, escogitare, in ogni modo, sistemi di evasione, incominciando, innanzi tutto, con l'omettere la compilazione delle fatture, con le facilitazioni evidenti che ne conseguono. Si tratta, ora, di vedere se il disegno di legge è veramente idoneo a porre fine a simile stato di cose. A me sembra che esso instauri, dal punto di vista dell'evasione fiscale, poche novità atte a fermare effettivamente l'evasione. Dalle parole dell'onorevole Ministro ho potuto rilevare un punto di contatto con quanto è stato detto dal Relatore. Questi ha proposto di portare al 6 per cento l'onere a dogana, cosa che non permetterebbe assolutamente l'evasione, e far gravare la rimanente aliquota di imposta sulla produzione dei filati. Il Ministro è d'accordo per quanto riguarda l'onere a dogana, ma per il rimanente vorrebbe piuttosto che venisse fatto carico sullo smercio del prodotto finito, anziché sulla produzione dei filati. Ecco quale è la sostanziale differenza fra l'impostazione del Ministro e quella del Relatore. La proposta del Relatore offre dei sicuri vantaggi, perché, ponendo l'onere a carico della produzione dei filati, restringe il campo di sorveglianza a poche decine di ditte, nei confronti delle migliaia interessate alla tassazione sulle vendite del prodotto finito; ma il Ministro fa presente che vi è l'assoluta necessità di rendersi anche conto di quale sia il volume effettivo dei prodotti finiti venduti sul mercato. A questo punto io domando: non vi sono già i registri di carico e scarico per conoscere il movimento dei prodotti? E se questi registri non funzionano, non c'è la possibilità che non funzionino neppure il nuovo sistema di controllo che si vorrebbe imporre? A questo

proposito, sono anche perplesso, circa la proposta del Relatore. non credo, infatti, che sia possibile o, comunque, efficiente un controllo sulla vendita dei filati, perché, in un complesso industriale ove si producono, e filati e tessuti, i filati vengono passati da un magazzino all'altro. È assai difficile, pertanto, imporre esattamente l'imposta generale sull'entrata in queste fasi di lavoro ed in questi casi. A mio avviso sarebbe, pertanto, più facile e più logico condensare tutto nella imposta di fabbricazione dei filati, perché in questo campo il Fisco ha maggiori possibilità di controllo, attraverso le macchinette applicate ad ogni filatoio.

La proposta che io vorrei fare è, pertanto, la seguente: ferma restando l'imposizione del 6 o anche del 7 per cento sulle materie prime, il rimanente carico, inteso ad assicurare un certo gettito all'Erario, dovrebbe andare ad aumentare la tassa di fabbricazione. D'altra parte, il disegno di legge, così come è stato formulato, mi sembra l'espressione stessa della burocrazia: esso non può che creare molto e molto lavoro con conseguente aumento dell'organico del personale.

Mi riserbo, quindi, di riprendere la parola in sede di discussione degli articoli e ripeto che sarei favorevole ad una soluzione che accogliesse parzialmente, e la proposta del Ministro e quella del relatore, stabilendo una imposta, del 6 per cento o anche di più, a dogana, ed una imposta successiva, non già sul prodotto finito o sulla vendita del filato, ma sulla produzione.

BERLOFFA. A questo punto, noi abbiamo già qualche termine di giudizio. In primo luogo, per me vale la dichiarazione fatta dall'onorevole Ministro sulle evasioni dell'imposta generale sull'entrata nel settore del tessile. Il disegno di legge, a mio avviso, cerca di eliminare per l'appunto tali evasioni. Il Ministro ha, inoltre, detto che non si tratta di risolvere soltanto una generica questione di evasioni da tributi erariali, ma che il disegno di legge tende anche, in particolare, a mantenere in vita il gettito del tributo dell'imposta generale sull'entrata. Dopo aver detto questo, egli non riesce a vedere chiaramente come una maggiorazione dell'imposta generale sull'entrata sull'attuale imposta di fabbricazione possa dare una certa tranquillità di gettito, dato che il controllo della produzione, oggi, è assai difficile. Inoltre, gravando ulteriormente l'imposta di fabbricazione, il Ministro teme che si potrebbe rincrudire la concorrenza fra impianti nuovi e vecchi, cosa che può essere veramente preoccupante per di-

verse zone della nostra produzione; pertanto, in linea di massima il Ministro rimane fermo sulla sua proposta di condensare l'aliquota di imposta generale sull'entrata all'atto del passaggio del prodotto dall'industria al commercio, mentre, in linea subordinata, pur mantenendo detta imposta e il relativo gettito, egli consentirebbe a che l'onere venisse ripartito, aumentando l'aliquota d'imposta generale sull'entrata sulla materia prima e diminuendo eventualmente il 5 per cento previsto dal disegno di legge.

Confesso che capisco perfettamente le difficoltà del Ministro di fronte ad un problema del genere. Anch'io sarei più che perplesso nel dover decidere l'entità dell'aumento della tassazione sulla materia prima in relazione alla diminuzione proposta dell'aliquota sul tessuto finito. Pertanto, dato che mancano elementi per poter giudicare equamente in merito alla ripartizione delle aliquote, mi dichiaro d'accordo con il disegno di legge, anche perché non vedo come trasferendo direttamente o indirettamente l'onore tributario sull'imposta di fabbricazione, così come è proposto dagli onorevoli Tosi e Marzotto, si potrebbe mantenere in vita il controllo del meccanografico, che giudico essenziale onde stabilire, oltre tutto, l'entità del traffico dei prodotti tessili dall'industria al commercio.

Esprimo, quindi, il mio appoggio al disegno di legge ed, in via subordinata, salvo che si riesca a sapere in che modo possa essere calcolata la maggiore incidenza sulla materia prima, alla proposta mediana fatta dal Ministro.

RAFFAELLI. Io comprendo il senso dell'avvertimento che è collegato alla funzione di equilibratore di una discussione che si va facendo interessante su di una legge che ha una notevole importanza e che è attesa da molto tempo. Ma credo che non raggiungerebbe il suo fine se noi non esauriamo tutti gli elementi che abbiamo, nella discussione generale, per poterne poi trarre le conseguenze che serviranno alla formulazione definitiva.

È vero che questa legge offrirebbe l'occasione di fare un esame più vasto di tutta la materia dell'imposta generale sull'entrata, ma non lo farò e mi limiterò a considerare il disegno di legge come un riconoscimento delle larghe imperfezioni che ha questo tributo e un modo diretto a migliorarlo in un particolare settore, cioè quello dei tessuti.

In sostanza, sembra che il Governo sia partito dall'esame di due aspetti del pro-

blema: quello di evitare le evasioni e l'altro di semplificare la riscossione.

Per il primo aspetto, da un punto di vista puramente fiscale della percezione del tributo, oltre all'evasione di fatto, c'è anche l'evasione, che chiamerei « legale », dovuta alla struttura che l'imposta ha dato, per esempio, ai passaggi di vendite e ciò a tutto danno dei piccoli e medi commercianti che, essendo tali, vivono proprio sui punti di passaggio di questo tributo. Le cifre che ha fornito il Relatore — di 360 miliardi — non so se si riferiscono al volume delle vendite o alla immissione della materia prima. Per quello che io so, il volume delle vendite nella materia soggetta all'imposta è di circa 600 miliardi.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Sono 450 miliardi circa, al lordo.

RAFFAELLI. Possiamo parlare di 600 miliardi come di un dato molto prudente; a tale cifra andrebbe applicato un tributo globale del 5 per cento.

MARTINELLI. La stima che fu fatta dall'Istituto nazionale di statistica per lo studio della congiuntura si riferisce al 1953 e dà un totale di vendite nel settore produttivo di 332 miliardi, la domanda finale del mercato interno è di 581 miliardi. Questo vuol dire che dal settore produttivo al consumo la differenza è fra 332 e 581 miliardi.

RAFFAELLI. Io volevo arrivare a questo dato allo scopo di individuare la zona di evasione, tenuto conto del tributo percepito dallo Stato e di quello che avrebbe dovuto percepire. La zona di evasione è abbastanza maggiore di ciò che a prima vista sembrerebbe, se consideriamo i dodici miliardi di tributo percepito dallo Stato...

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Non è di dodici, ma circa di diciotto miliardi.

RAFFAELLI. Comunque avremmo una zona di evasione da questi 18 miliardi rispetto ai 30. È più di un terzo.

Per quanto riguarda il secondo aspetto del problema, cioè semplificare il tributo, dobbiamo rilevare che ormai si è creato un sistema che chiamiamo in modo improprio una evasione imperseguibile organizzato dalla azienda nei sui punti di vendita. Io credo che si potrebbe considerare con una certa saggezza la proposta di ridurre l'aliquota che andiamo a concentrare, non sul 5 per cento, che è la pura sommatoria delle fasi di passaggio, ma su un punto più basso, purché assicurati all'Erario un maggior tributo.

Sono del parere che la struttura del disegno di legge governativo debba essere mante-

nuta; se mai si dovrà discutere per agevolarne la sua applicazione mediante una manovra dell'aliquota. Non vedo nessuna ragione plausibile per trasferire, l'imposta alla materia prima né per dividere l'imposta della fase di fabbricazione alla fase precedente.

Credo che abbiamo tutti il dovere di concludere la discussione giungendo rapidamente alla formulazione di una legge capace di dare tranquillità ad un settore tanto importante dell'economia del paese e di eliminare gli inconvenienti fino ad oggi lamentati.

CARCATERRA. Dato che siamo tutti d'accordo sul principio del concentramento dell'imposta, il problema è di trovare qual'è il sistema più idoneo per raggiungere quel fine. Per me il sistema migliore è quello proposto dal Governo. In sostanza, le altre proposte, o vogliono far ricadere il tributo sulla produzione (e allora intervengono le considerazioni fatte da alcuni colleghi: l'imposta di fabbricazione è di natura completamente diversa, l'atto economico che si vuol colpire è completamente diverso) oppure vogliono stornare, su una fase diversa, una parte dell'aliquota del 5 per cento che il disegno di legge propone sul passaggio dalla produzione industriale al commercio. Quest'ultima proposta mi pare il sistema peggiore, nell'ambito del principio informatore del provvedimento, in quanto rende più difficili le operazioni. Il disegno di legge governativo, invece, risponde meglio alle necessità e alle istanze che sono state fatte presenti: facilitazione nell'espletamento delle operazioni di controllo da parte dell'Amministrazione ed eliminazione di molti inconvenienti.

Ho sentito parlare di categorie che si sono lamentate. Mi pare che l'unica categoria che non ha fatto sentire i propri lai è quella dei commercianti e, se loro sono contenti, possiamo essere contenti tutti. Infatti, chi paga l'imposta generale sull'entrata, attualmente, e chi la pagherebbe, col nuovo sistema proposto, sarebbero sempre i commercianti. È sempre il commerciante che anticipa.

Quanto alla elevatezza dell'aliquota che potrebbe indurre ad una maggiore evasione, io sono d'avviso contrario. Il fatto stesso che il tributo viene ad essere concentrato su una categoria di operatori economici più limitata dà all'Amministrazione la possibilità di intervenire con maggiore efficacia e, quindi, di ridurre le evasioni. Per questi motivi ritengo che il disegno di legge sia idoneo a rispondere alle esigenze che sono state prospettate.

VALSECCHI. I problemi sollevati sono diversi, ma, sostanzialmente, si possono ridurre

ad uno solo: il punto dove si vuole applicare l'aliquota. Siamo di fronte ad una situazione particolarmente importante che tende ad eliminare fin dove è possibile le evasioni, ma non dobbiamo dimenticare che tutto ciò deve realizzarsi nell'ambito dello spirito della imposta generale sull'entrata e che il disegno di legge che stiamo esaminando dovrebbe costituire una specie di esempio, che potrebbe essere invocato per operare in maniera analoga in altri settori.

Non mi rendo conto come possiamo rendere il provvedimento intonato con la imposta generale sull'entrata qualora volessimo trasportare l'incidenza dell'aliquota in altri momenti della produzione e del consumo — dalla importazione delle materie prime al momento della creazione dei filati — perché viene meno, in questo caso, la possibilità di colpire tutto il valore aggiunto che si determina nel passaggio dalla filatura alla tessitura. Il prodotto che arriva al consumatore ha un maggior valore e, quindi, esige un più elevato pagamento d'imposta. Mi sforzo di fare una indagine sulla razionalità del sistema. Vorrei dire che il prodotto definitivo, rispetto al filato, può essere modificato attraverso l'apporto di una serie di quantità di valori che ne alterano sensibilmente il risultato finale. Se così è, mi pare che una parte di questo valore sfugga all'imposizione: allora è chiaro che noi dovremmo determinare il punto di condensazione dell'aliquota al momento della produzione del prodotto finito.

Detto ciò, se ne ricava che l'impostazione data dal Governo è la più logica e che sono d'accordo col disegno di legge, salvo a determinare le misure dell'altezza dell'aliquota.

RONZA. Il disegno di legge parte da una considerazione generale che tutti conosciamo: notevoli evasioni nel settore dei tessuti, sia in partenza dalla produzione al consumo, che nei vari passaggi successivi. Se guardiamo la struttura distributiva — grossista, mezzo grossista, grandi magazzini, piccoli negozi di città e di paese — noi vediamo che è proprio la prima evasione quella che incrementa le successive. Con l'aumento della aliquota, ferme restando le norme di applicazione, se noi non riusciremo a creare qualche cosa di fondamento nuovo in materia di controllo, così come ha accennato l'onorevole Ministro, noi allargheremo l'area delle evasioni.

In sede di discussione generale, direi che si deve concordare sul concetto di non abbandonare l'imposta generale sull'entrata nel ramo dei tessuti. Bisogna esaminare, invece, se, attraverso il mantenimento di una bassa

aliquota e con la possibilità di un più efficiente controllo, è possibile raggiungere lo stesso risultato, cioè, ricavare lo stesso ammontare e non dare maggiori incentivi all'evasione. Con questi concetti dobbiamo affrontare la discussione successiva e cercare di trovare quella via di conciliazione delle due tesi opposte che ci possa permettere di entrare nell'esame degli articoli. Quindi sono del parere che non si debba abbandonare completamente il disegno di legge e neanche si possano respingere quei correttivi che propongono l'onorevole Tosi.

CASTELLI. Il provvedimento va incontro alle esigenze del settore ed ha lo scopo di arrestare il fenomeno delle evasioni, che sono piuttosto robuste, e la soluzione che si pone al problema è la condensazione dell'aliquota.

L'imposta sull'entrata che colpisce la circolazione delle merci, della ricchezza, in certi momenti periodici, viene a cambiare aspetto, per trasformarsi in un'imposta che, ad un certo punto, entra come dato fisso nel costo di produzione. Anche questo provvedimento si mette su questa strada e ci si mette, direi, con uno spirito di sondaggio, per fare un esperimento che dovrebbe dare lumi per ulteriori provvedimenti.

Se l'obiettivo è quello di risolvere il problema della assoluta inidoneità attuale, dopo anni di esperimenti, dell'imposta generale sull'entrata di colpire pacificamente, in modo ordinato, le fasi della circolazione della ricchezza e di avviare a soluzione il problema della sua trasformazione in un'imposta sul reddito lordo, se questo è l'obiettivo, io credo che dovremmo veramente incoraggiare il Ministro su questa strada, perché si tratta di una manovra di ampio respiro.

A proposito delle due soluzioni prospettate (quella del disegno di legge — condensazione dell'aliquota sul passaggio dall'industria produttiva al commercio — e quella più radicale, che io chiamerei Tosi-Marzotto (colpire la merce nella sua fase iniziale), io debbo sottolineare una dichiarazione molto importante del Ministro, che forse non è stata sufficientemente valutata. Egli dice che l'attrezzatura degli uffici è tale da non permettere rilevanti evasioni nel momento del passaggio dalla fase industriale a quella commerciale. Io debbo avere fiducia in questa affermazione ed è sulla sua base, che aderisco al progetto governativo. Diversamente dovrei darmi carico delle osservazioni dell'onorevole Relatore e dell'onorevole Marzotto, secondo le quali una aliquota maggiore è un maggiore incentivo all'evasione.

Comunque è un provvedimento che avrà certamente la sua fase sperimentale ed io mi auguro che l'esperimento possa essere felice, tale da porre davanti a noi la possibilità di un riordinamento dell'imposta generale sull'entrata, che, considerato il sistema della nostra economia e il costume del nostro contribuente, è forse l'imposta più difficile.

PRESIDENTE. Ritengo che, prima di andare oltre nella discussione, sia opportuno concretizzare le proposte in emendamenti con una formulazione precisa, in modo che la Commissione possa avere elementi solidi per il suo giudizio.

Propongo, quindi, che il seguito della discussione venga rinviato a non prima di venerdì prossimo e che i colleghi facciano pervenire gli emendamenti entro martedì prossimo 19 febbraio.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione della spesa di lire 7.000.000.000 quale contributo dello Stato per l'attuazione di un primo stralcio del piano di rinascita economica e sociale della Sardegna. (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). (2609).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire 7.000.000.000 quale contributo dello Stato per l'attuazione di un primo stralcio del piano di rinascita economica e sociale della Sardegna », disegno di legge che è già stato approvato dalla V Commissione permanente del Senato in sede legislativa.

Comunico che, al fine di provvedere al coordinamento del disegno di legge con le disposizioni, di cui all'articolo 13 dello Statuto della Regione sarda, il Governo ha presentato un nuovo testo del disegno di legge in esame, che non si discosta, sostanzialmente, però, dal testo approvato dal Senato.

Il nuovo testo del disegno di legge n. 2609 è il seguente:

ART. 1.

« È autorizzata la spesa di lire 7 miliardi per l'esecuzione di un primo stralcio di opere stradali per l'importo di lire 10 miliardi, comprese nel piano di rinascita della Sardegna da attuarsi dallo Stato, ai sensi dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, con il concorso del 30 per cento da parte della Regione ».

ART. 2.

« La spesa di lire 7 miliardi sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per lire 1 miliardo nell'esercizio 1956-57 e per lire 1 miliardo e 500 milioni in ciascuno degli esercizi dal 1957-58 al 1960-61.

All'onere dello Stato dipendente dalla presente legge si fa fronte, per l'esercizio 1956-57, a carico del capitolo 497 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo e, per il successivo esercizio 1957-58 a carico del capitolo concernente provvedimenti legislativi in corso, iscritto nello stato di previsione dello stesso Ministero per quest'ultimo esercizio ».

ART. 3.

« Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio, nonché alla riassegnazione allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici delle quote che saranno versate dalla Regione sarda ».

Il relatore onorevole Carcaterra ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CARCATERRA, *Relatore*. Onorevoli colleghi, i sette miliardi di contributo dello Stato rappresentano i sette decimi del primo stralcio, di 10 miliardi di lire, del piano di rinascita economica e sociale della Sardegna: i rimanenti tre miliardi sono a carico della Regione sarda.

L'articolo 13 dello Statuto della Regione sarda stabilisce che lo Stato, con il concorso della Regione, dispone un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola. A prescindere da altri precedenti interventi a favore della Regione sarda, una Commissione economica di studio, incaricata di predisporre un piano di opere stradali, ha redatto, a suo tempo, uno schema di opere per un ammontare di circa 56 miliardi. Da questo piano la Regione stessa ha stralciato un piano di 13 miliardi di lire, che successivamente è stato ridotto a dieci miliardi. Ecco perché nella nuova formulazione presentata dal Governo si parla della spesa di sette miliardi come contributo dello Stato su una spesa di 10 miliardi, da effettuarsi dalla Regione sarda per opere pubbliche stradali.

Detto questo, mi pare che il provvedimento si giustifichi da sé, date le necessità in cui si trova l'Isola, che, con una superficie di 24.500 chilometri quadrati, non è certamente ricca di strade: e le strade sono, invece, uno degli

elementi fondamentali per la rinascita economica. Perciò, al relatore non resta che proporre agli onorevoli colleghi l'approvazione del disegno di legge nella nuova formulazione presentata dal Governo, che, mentre lascia intatta la sostanza del provvedimento, lo rende più rispondente ai principi di organicità.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

POLANO. In merito a questo disegno di legge devo esprimere le perplessità della parte, cui appartengo.

Nessuno più dei rappresentanti della mia parte è favorevole all'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto regionale sardo, per la quale ci siamo battuti in questi ultimi anni con mozioni e ordini del giorno presentati nel corso della discussione del bilancio del Ministero del tesoro.

Quindi, noi siamo favorevoli, evidentemente, all'inizio di attuazione dell'articolo 13 dello Statuto regionale sardo, ma, d'altra parte, questo inizio di attuazione, che vi viene proposto con un disegno di legge assolutamente irrisorio, assolutamente irrilevante, e, direi anzi, talmente irrilevante da divenire perfino lesivo del principio fondamentale espresso nell'articolo 13 per l'attuazione di un piano organico per favorire la rinascita della Sardegna, non può non lasciarci perplessi.

E questa perplessità diviene anche maggiore, dopo aver udito la brevissima relazione dell'onorevole collega Relatore, il quale si è soffermato su questo disegno di legge come su un provvedimento di normalissima amministrazione, mentre per noi — e credo anche per lo Stato — dovrebbe essere messo nel giusto rilievo l'inizio dell'attuazione di una legge costituzionale, quale è lo Statuto speciale per la Sardegna e, particolarmente, dell'impegno, che lo Stato si è assunto attraverso l'articolo 13.

Mi permetto, quindi, di rilevare che attuare, nel modo con cui è presentato il disegno di legge che abbiamo sott'occhio, il piano di rinascita della Sardegna, non è soltanto irrilevante, ma addirittura lesivo per il principio fondamentale cui si deve ispirare il piano di rinascita stesso.

Io vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sul contenuto dell'articolo 13 dello Statuto regionale speciale per la Sardegna, approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3. L'articolo 13 dice che « lo Stato con il concorso della Regione, dispone un piano organico per favorire la rinascita eco-

nomica e sociale dell'Isola ». Dizione molto chiara che stabilisce un punto fondamentale che la rinascita economica e sociale della Sardegna deve avvenire mediante l'elaborazione, l'approvazione e l'attuazione di un piano organico.

Ci troviamo, ora, di fronte ad un piano organico? Evidentemente, no! Ci troviamo di fronte ad un primo stralcio, come è detto nella motivazione stessa del titolo della legge. Ed, allora, bisogna constatare, anzitutto, che, essendo stato lo Statuto regionale sardo trasformato in legge costituzionale in data 26 febbraio 1948, dopo nove anni di esistenza dello Statuto regionale sardo, finalmente, viene presentato un primo stralcio del piano di rinascita previsto dall'articolo 13 dello Statuto stesso.

È evidente che noi ci attendevamo che, dopo nove anni dall'approvazione dello Statuto e dopo otto anni di esistenza della Regione, venisse fuori, non un primo stralcio, ma un piano di rinascita completo o, per lo meno, i suoi primi lineamenti organici.

Invece, non sappiamo ancora in che cosa consista questo piano di rinascita, di cui ci viene soltanto presentato un primo stralcio, relativo ad opere stradali, come se il problema della rinascita della Sardegna fosse essenzialmente di natura stradale, sicché potesse essere fronteggiato anche con stanziamenti normali ed ordinari del Ministero dei lavori pubblici o della Cassa del Mezzogiorno.

È evidente che noi siamo perplessi di fronte ad una simile impostazione del problema, e credo che, per quanto ci possa essere sempre il desiderio di raccogliere anche le briciole (e sette miliardi di lire in cinque anni non sono che briciole), di fronte ad un provvedimento che, non solo non affronta il problema, ma non lo lascia neanche intravedere, noi non ci sentiamo di accettare una impostazione di questo genere, proprio oggi che si comincia a porre concretamente il problema dell'attuazione del piano di rinascita. Non solo, ma ci sentiamo il dovere di chiedere al Governo che, anzitutto, indichi che cosa intende per piano di rinascita della Sardegna, quali sono le sue concezioni in merito e che cosa ha concluso, infine, la commissione di studio per l'elaborazione del piano di rinascita della Sardegna, che esiste da ben sei anni e che ci rifiutiamo di credere che in sei anni non sia riuscita a definire altro che un piano di opere stradali per dieci miliardi.

La prima osservazione che facciamo è, dunque, questa: se esiste uno stralcio dovrebbe anche esistere un piano elaborato o, per lo meno,

in fase di avanzata elaborazione. Cosa ha concluso in sei anni questa Commissione? E dove lavora? Presso la Cassa del Mezzogiorno? Se è così, venga il Ministro, onorevole Campilli, a discutere un po' con noi di questo piano, perché noi non possiamo accettare lo stralcio, senza conoscere, almeno nella grandi linee, il piano generale.

Seconda osservazione: il piano di rinascita sarda deve affrontare due problemi fondamentali, la industrializzazione dell'Isola e una profonda trasformazione fondiaria e agraria. A questo proposito, mi richiamo ad un'assicurazione data dallo stesso ministro Campilli, attraverso uno scritto apparso un anno e mezzo fa sulla rivista *Sardegna*, in cui era detto che il Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno aveva elaborato un vasto programma di interventi. A questo punto subentra il piano di opere stradali. Ma che il Ministro Campilli, dopo le assicurazioni date sul vasto piano di interventi « già elaborato », voglia oggi far passare questo piano di opere stradali come inizio del piano di rinascita è una cosa che non possiamo evidentemente accettare!

L'immenso distacco esistente fra la Sardegna e le altre regioni non si colma col miglioramento della rete stradale, ma con l'industrializzazione e una profonda trasformazione della sua agricoltura e della sua pastorizia. Questi criteri fondamentali pensiamo debbano informare il piano di rinascita e su questo chiediamo spiegazioni al Governo e alla Commissione, che esiste da sei anni e alla testa della quale c'è anche un sardo, fra l'altro parente del Presidente del Consiglio, l'onorevole Campus. Chiediamo che queste personalità illustri dinanzi al Parlamento il lavoro compiuto, le tappe raggiunte in sei anni.

Invece, di tutto ciò non si parla, ed i criteri fondamentali rimangono avvolti nel mistero e si considera come facente parte del piano di rinascita un contributo per le strade. E ciò proprio mentre la Commissione dei lavori pubblici della Camera sta esaminando una legge nazionale che deve affrontare, con criterio unico, il problema delle strade in Italia — e quindi anche in Sardegna — da costruire, completare o ammodernare a cura e spese del Ministero dei lavori pubblici.

Terza osservazione: come mai, dopo che il Governo ha assunto categoricamente dinanzi al Senato l'impegno per un piano decennale per la Sardegna, si viene fuori con un primo stralcio che propone uno stanziamento di sette miliardi ripartiti in cinque esercizi? L'ordine del giorno votato dal Senato il 17 dicembre 1953 dice: « Il Senato chiede che il Governo,

con il concorso della Regione, disponga — come gliene è fatto obbligo dallo Statuto speciale — un piano organico, atto a favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, il quale, attuato in dieci anni, consacrì nei fatti la solidarietà dello Stato nazionale ed apra a tutta l'Isola la via verso un'era di moderna vita ». Questo ordine del giorno fu votato alla unanimità dal Senato. Era presente, per il Governo, il Ministro dell'interno, Fanfani, il quale disse in quell'occasione « il Senato abbia la certezza che è volontà del Governo di affrontare ulteriormente il problema del progresso della Sardegna nel modo più efficace ». Impegno solenne, dunque, preso dal Governo di fronte al Senato, non importa quale fosse il ministro. Vuole, ora il Governo far seguire i fatti alle parole? Onorevoli colleghi, io penso che il buon senso basterà a far comprendere a tutti che non siamo oggi di fronte alla realizzazione di un piano per la Sardegna, ma ad un problema di ordinaria amministrazione, che prevede lo stanziamento di sette miliardi, ripartiti in cinque anni. Quindi, effettivamente, non è stato ancora mantenuto il solenne impegno, preso dal Governo dinanzi al Senato, per il varo di un piano decennale per la rinascita della Sardegna.

Quarta osservazione. È stata sentita la Regione sarda? Nello Statuto si parla di disporre un piano organico « ...sentita la Regione ». La Regione ha approvato questo disegno di legge? È stato sentito il Consiglio regionale? Io posso affermare che il Consiglio non è stato sentito e, anzi, nella discussione sul bilancio della Regione, che è avvenuta poche settimane fa, a Cagliari, vi sono stati degli interventi di rappresentanti del partito di maggioranza nel governo centrale, cioè di esponenti della Democrazia cristiana sarda, e, particolarmente, del Presidente del piano di rinascita presso il Consiglio regionale, il quale ha criticato fortemente questa impostazione del Governo di voler attuare il piano di rinascita con dei provvedimenti così irrisoni, lasciando, invece, da parte i problemi fondamentali.

Questi sono i fatti sui quali invito la Commissione a riflettere e penso che non si possa ulteriormente procedere nella discussione del disegno di legge in esame, senza aver sentito prima il Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, onorevole Campilli, o lo stesso Presidente del Consiglio, il quale è interessato anche come sardo all'attuazione del piano di rinascita, affinché si possa finalmente sapere, con precisione, cosa intende fare il Governo per la rinascita della Sardegna, per la quale — una volta ottenuti i chiarimenti —

questo primo stanziamento potrebbe essere approvato al fine di accelerare i tempi.

Ma se ciò non sarà possibile ottenere, o i chiarimenti ottenuti non saranno considerati sufficienti, ci riserviamo di proporre il trasferimento in Aula del disegno di legge in esame.

Quindi la mia proposta è questa: che sia sospesa la discussione sul disegno di legge in esame e sia invitato il Ministro competente — in questo caso, l'onorevole Campilli — o lo stesso Presidente del Consiglio, come sardo, a venirci a dare chiarimenti sui problemi che abbiamo testé sollevato.

PIRASTU. Desidero immediatamente chiarire che questa richiesta non deve suonare sfiducia verso il rappresentante del Governo qui presente, onorevole Sottosegretario Arcaini, la cui personalità e competenza sono fuori discussione.

ARCAINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sono in grado di dare anche immediatamente i richiesti chiarimenti, tuttavia il Governo non si oppone al rinvio.

PRESIDENTE. Avverto l'onorevole Polano che posso accettare solo di porre in votazione una richiesta di rinvio puro e semplice, non condizionato, ossia, alla presenza dinanzi alla Commissione dei membri del Governo da lui citati.

ANGIOY. Non sono convinto della necessità di rinviare la discussione, tanto più che il rappresentante del Governo si è dichiarato pronto a dare tutti i chiarimenti richiesti. Si tratta di un progetto limitatissimo, che riguarda esclusivamente le strade, e penso che possiamo approvarlo, senza pregiudicare per questo, non solo, l'attesa per le dichiarazioni

del Governo in merito al piano di rinascita per la Sardegna, ma anche, la possibilità di un ampio dibattito in sede parlamentare. Pendono dinanzi al Parlamento due mozioni, che investono tutto il programma di attività governativa nei riguardi della Sardegna, sia per l'applicazione dell'articolo 8 e dell'articolo 13 dello Statuto, sia per l'attività della Cassa per il Mezzogiorno, sia, infine, per gli stanziamenti per la Sardegna previsti sul Bilancio dello Stato.

Ritengo pertanto di non approvare il rinvio della discussione su questo disegno di legge, che, per la sua scarsa importanza, dovrebbe essere approvato subito, salvo a chiedere, successivamente, che si apra in Aula un dibattito, della maggior ampiezza possibile, sulla Sardegna e sui provvedimenti necessari per la sua rinascita.

PRESIDENTE. Mantiene, onorevole Polano, la sua richiesta di rinvio della discussione, che, come le ho detto, non potrebbe essere che un rinvio puro e semplice?

POLANO. La mantengo.

PRESIDENTE. Dato che l'onorevole Polano mantiene la sua richiesta, pongo in votazione la proposta di rinvio della discussione.

(È approvata).

La seduta termina alle 13,30.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI